

SENATO DELLA REPUBBLICA

9^a COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,
turismo)

MERCOLEDÌ 17 MARZO 1954

(6^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente LONGONI

INDICE

Disegni di legge:

« Contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'Isola d'Elba » (208) (D'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE Pag. 45, 47
GERVASI, *relatore* 45

« Concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero di un contributo di lire 500 milioni, quale rimborso delle spese sostenute per le operazioni di rilevazione, controllo e contabilizzazione delle importazioni in Italia di merci sul Piano E.R.P. e sul successivo programma di aiuto economico (M.S.A.) » (332) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE 48, 51
AMIGONI 51
DE LUCA 51
MOLINELLI 50, 51
QUARELLO, *Sottosegretario di Stato per l'Industria e il commercio* 51
TARTUFOLE 49, 50, 51
TURANI, *relatore* 48, 50, 51

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Amigoni, Angriani, Bardellini, Bellora, Braitenberg, Buglione, Carmagnola, Caron Giuseppe, De Luca Carlo, Gervasi, Guglielmone, Longoni, Molinelli, Montagnani, Moro, Roda, Roveda, Tartufoli, Turani e Turchi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'Industria e il commercio Quarello.

AMIGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia ed altri: « Contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'Isola d'Elba » (208) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'Isola d'Elba », d'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

GERVASI, *relatore*. Onorevoli colleghi, non può sfuggire l'importanza e il significato della proposta di legge sottoposta alla vostra approvazione.

Questo disegno di legge venne approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati nella seduta del 31 marzo 1953 e trasmesso alla Presidenza del Senato il 3 aprile dello stesso anno. La prematura fine

della legislatura ne impedi la completa approvazione da parte del Parlamento.

Ripresentata nella stessa dizione, venne discussa e approvata dalla stessa Commissione della Camera dei deputati nella seduta del 23 novembre 1953.

Il contributo di 25 milioni annui viene erogato a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba — Ente istituito con legge 23 febbraio 1952, n. 101 — per l'attuazione delle opere cui questo Istituto deve provvedere secondo quanto è disposto nell'articolo 1 della legge stessa. Non è inopportuno, in questa occasione, raccomandare che l'Ente adempia, senza eccessive bardature burocratiche, al suo compito per utilizzare al massimo, in opere concrete, i mezzi a disposizione. Su tale contributo, come è precisato all'articolo 2, l'Ente assegnerà direttamente lire 12 milioni, ripartendoli ai quattro Comuni della zona mineraria, in base alla popolazione censita e cioè ai comuni di Rio Marina, Rio Elba, Porto Azzurro, Capoliveri, perchè provvedano all'esecuzione di opere pubbliche indicate nella lettera *h*) dell'articolo 1 della legge 23 febbraio 1952. All'articolo 3 del provvedimento in esame, la I Commissione della Camera dei deputati ha apportato un emendamento aggiuntivo di carattere tecnico, suggerito dalla Commissione Finanze e tesoro della Camera stessa.

Nell'aprire questa relazione rilevavo la importanza e il significato del presente disegno di legge, anche se esso può essere considerato modesto per la modestia della somma stanziata. Ma il significato di questo intervento da parte dello Stato assume importanza e valore notevoli, per il riconoscimento implicito di una situazione di forte disagio nella popolazione, in conseguenza della grave depressione economica dell'isola.

Infatti l'isola d'Elba, prima della guerra, costituiva una zona spiccatamente industriale: oltre all'attività mineraria, vi svolgeva una notevole attività il gruppo costituito dagli alti forni e dalla cemenzeria Ilva. Con la distruzione degli alti forni, in seguito ad eventi bellici, l'industria siderurgica elbana ha ricevuto un colpo mortale in quanto l'Elba è stata esclusa dal piano siderurgico nazionale. Essendo inattivi gli alti forni

— che erano attrezzati con mezzi veramente moderni, con assorbimento di notevole massa di mano d'opera, operante nella naturale culla di Porto Ferraio, nell'isola che racchiude nel suo seno i giacimenti minerari di ferro, considerati specialmente per la purezza del minerale stesso, come i più importanti d'Italia, e già attivati e utilizzati per decine di secoli — l'isola è prostrata nella sua economia con le conseguenze sociali facilmente prevedibili. La grave crisi quindi, che ha colpito l'isola nel settore industriale, ha creato condizioni di depressione in tutti i settori della economia. Se veramente si vuole risollevarla l'economia e il tenore di vita degli abitanti dell'isola, questa legge non può essere considerata fine a se stessa, ma la prima di altre leggi e altri provvedimenti adeguati e tempestivi.

La rinascita dell'Elba è legata alla riattivazione delle industrie locali, le quali possano riassorbire la mano d'opera attualmente disoccupata e creare nuove fonti di lavoro.

Ma quel lembo d'Italia è peraltro fortunato per le ricchezze e le bellezze naturali, a condizioni però che queste ricchezze vengano dalla previdenza e lungimiranza degli uomini preposti alla cosa pubblica valorizzate e sfruttate in pieno, a vantaggio di quelle popolazioni e della economia nazionale. L'industria, come si è visto, è colpita, le risorse minerarie in decadenza. L'agricoltura è povera, data la struttura dell'isola per tre quarti montuosa; pochissime sono le risorse del suolo ad eccezione della coltivazione della vite, molto estesa.

La pesca, altra fonte di lavoro e di vita nel passato, oggi è poco praticata dagli isolani a causa delle mine poste nel periodo bellico nell'Arcipelago toscano.

Occorre intanto mettere in valore, e nel dovuto valore, un'altra ricchezza naturale insuperabilmente bella: l'azzurro di quel mare, la bellezza delle spiagge e delle coste. Bisogna illuminare gli italiani del Continente e gli stranieri sulle bellezze di questa isola, troppo poco conosciuta, a far sì che in un lontano domani questo nostro scoglio ferruginoso divenga una grande e popolata stazione balneare.

Il problema del turismo per l'Elba non è di oggi, e se non ha avuto quello sviluppo che

era lecito attendersi, stante le condizioni favorevolissime elargite dalla natura, ciò si deve all'assenza quasi completa di comodità di vario genere atte a soddisfare le giuste esigenze dei turisti. Queste deficienze non possono essere imputate a cattiva volontà, ma alla grave difficoltà e direi impossibilità da parte di enti locali — con mezzi propri e con quanto di troppo aleatorio provvede la nostra legislazione fino ad oggi — di trasformare l'isola. Una giusta politica in questo senso si pone, in prospettiva; per realizzare tale politica è necessario un massiccio intervento finanziario dello Stato nelle varie forme atte a modificare una situazione di arretratezza dal lato igienico, alberghiero, e delle comunicazioni, in modo tale che il turista ne sia attratto e non respinto.

Onorevoli colleghi, queste premesse, anche se sintetiche e necessariamente contenute nel ristretto ambito di una relazione delimitata all'oggetto, potrebbero condurre a concludere che i bisogni dell'isola e le finalità che la legge istitutiva pone sono tali che la somma prevista dal disegno di legge in discussione è troppo lontana rispetto ai bisogni reali ed inderogabili, e quindi indurre il vostro relatore alla formulazione della richiesta di un congruo aumento della somma da erogare all'Ente in oggetto.

Esaminando gli atti della discussione avvenuta presso la I Commissione della Camera dei deputati, emerge che questa esigenza venne unanimemente riconosciuta, ed anche sostenuta con proposte concrete, ritirate successivamente — per cui è stato approvato il disegno di legge nel testo a noi pervenuto — in forza ed in ossequio alla riconosciuta necessità di non frapporre altro indugio alla approvazione del provvedimento, la qual cosa avrebbe arrecato danno all'Isola. Rimane la riserva, però, di tornare con un'altro disegno di legge a trattare il problema con una più ampia visuale e portata finanziaria.

Convinto perciò che a questo primo atto, anche se insufficiente, ne segua altro più aderente alla necessità della popolazione dell'Isola, raccomando l'approvazione di questo provvedimento nel testo trasmessoci dalla Presidenza della Camera dei deputati.

Mi auguro quindi che l'azzurro di quel nostro mare, la bellezza delle nostre spiagge, che

l'anima dell'Elba popolaresca, ospitale e generosa, onesta e arguta, spinga il potere legislativo a più larghe provvidenze, e italiani e stranieri a frequentare e godere quelle superbe bellezze.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Lo Stato corrisponderà, a partire dall'esercizio finanziario 1953-54, un contributo annuo di lire 25.000.000 all'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba, istituito con legge 23 febbraio 1952, n. 101, per l'attuazione delle opere cui questo deve provvedere per quanto disposto dall'articolo 1 della legge stessa.

(È approvato).

Art. 2.

Sul contributo di cui all'articolo precedente l'Ente assegnerà direttamente lire 12.000.000 ai quattro comuni della zona mineraria, ripartite in base alla popolazione censita (Rio Marina, Rio Elba, Porto Azzurro, Capolivèri), affinché provvedano all'esecuzione delle opere pubbliche attinenti alle finalità indicate nella lettera b) dell'articolo 1 della legge 23 febbraio 1952.

(È approvato).

Art. 3.

Alla copertura dell'onere derivante dalla attuazione della presente legge sarà provveduto mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 485 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1953-54.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero di un contributo di lire 500 milioni, quale rimborso delle spese sostenute per le operazioni di rilevazione, controllo e contabilizzazione delle importazioni in Italia di merci sul Piano E.R.P. e sul successivo programma di aiuto economico (M.S.A.) (332). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero di un contributo di lire 500 milioni, quale rimborso delle spese sostenute per le operazioni di rilevazione, controllo e contabilizzazione delle importazioni in Italia di merci sul Piano E.R.P. e sul successivo programma di aiuto economico (M.S.A.) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

TURANI, *relatore*. Onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del disegno di legge in discussione ritengo opportuno premettere alcune note riguardanti la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

In base al proprio statuto (decreto del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 8), l'Istituto nazionale per il commercio estero ha come compito fondamentale quello di promuovere e sviluppare gli scambi commerciali tra l'Italia e gli altri Paesi, con particolare riguardo alla esportazione dei prodotti italiani.

A tal fine provvede allo studio sistematico dei problemi e dei mercati interessanti le esportazioni e le importazioni ed il transito delle merci estere attraverso l'Italia. Previa intese con le Amministrazioni interessate, svolge opera di propaganda per i prodotti italiani all'estero, disciplina la partecipazione italiana alle mostre, fiere ed esposizioni estere e favorisce le iniziative intese a meglio organizzare il commercio di importazione e di

esportazione, anche nei riguardi del credito, dei servizi e delle tariffe di trasporto.

L'Istituto assolve inoltre tutti quegli altri compiti di carattere specifico che il Ministero del commercio con l'estero può ad esso attribuire nel campo dei traffici con l'estero e per i quali riscuote particolari corrispettivi (disciplina del controllo quantitativo dei prodotti ortofrutticoli, del riso, del vino, ecc.).

Ciò premesso, si deve rilevare in tutta la sua evidenza come l'incarico del tutto particolare, conferito dal Ministero del commercio con l'estero, con circolare n. 950795 del 14 luglio 1948, all'I.C.E., per il controllo e la contabilizzazione degli arrivi di merci E.R.P. è completamente estraneo ai compiti suaccennati e di natura affatto diversa, per cui non può trovare compenso per le spese che esso ha comportato, nè nel contributo statale previsto per i fini generali (lire 40 milioni), nè nei proventi per i corrispettivi di servizi specifici di cui si è fatto cenno.

In particolare è da tener presente che tale incarico, che ha avuto il suo svolgimento a partire dal 1° luglio 1948, consistente nel controllo e nella contabilizzazione di una gamma vastissima di merci E.R.P. sbarcata in tutti i porti italiani, ha comportato per l'Istituto la necessità di adeguare ed integrare la propria attrezzatura. A Roma l'I.C.E. è stato costretto a prendere in affitto altri locali per la sistemazione degli uffici; in periferia, oltre a potenziare le sedi marittime già esistenti, ha dovuto provvedere alla apertura di nuovi uffici nei porti di sbarco, come Civitavecchia, Cagliari, Venezia, Genova, Livorno, nonché istituire un proprio ufficio a Torino.

Correlativamente, sia presso la sede che alla periferia, l'I.C.E. ha provveduto alla assunzione di elementi specializzati nel ramo contabile, amministrativo e di altro personale di rinforzo, in quanto il personale ordinariamente adibito agli uffici periferici per i compiti tradizionali, è, per norma di regolamento, prescelto esclusivamente tra i periti agrari ed i laureati in scienze agrarie.

Per chiarire la natura e la complessità dei compiti che in questo campo l'I.C.E. ha svolto e continua a svolgere, si ritiene di precisare in succinto e rapidamente le funzioni nelle quali i compiti stessi si concretano. Essi con-

sistono nella segnalazione, da parte degli uffici periferici alla sede di Roma, nonché, attualmente, alla Missione americana F.A.O. in Roma, degli arrivi di piroscafi con merci E.R.P.; nel controllo delle partite sulla base dei documenti di bordo, nella raccolta presso gli importatori e nell'invio a Roma delle denunce delle partite stesse, stilate su appositi moduli forniti dall'I.C.E., nella rilevazione e contabilizzazione della quantità e del valore delle merci denunciate; nel confronto dei dati denunciati con quelli relativi alle Sub. P.A. (autorizzazioni) emesse dal Mincomes ed al benessere dell'Ufficio italiano dei cambi, nel collegamento ed abbinamento con le Notifications (finanziamenti effettuati dall'E.C.A. ora F.A.O., agli esportatori americani per i correlativi versamenti al fondo lire in Italia), nella contabilizzazione del fondo lire, nella compilazione di situazioni riepilogative, mensili e trimestrali, da inviare ai Ministeri economici, alla Missione americana F.A.O., al C.I.R. alla Delegazione tecnica italiana a Washington, ecc. Tutto ciò ha gravato l'I.C.E. di oneri finanziari notevoli che vanno reintegrati a parte, non potendo essi trovare compenso nel limitato contributo statale ordinario, nè nelle entrate per i servizi speciali.

Circa il contributo, determinato nell'importo di lire 500 milioni, per rimborsare all'I.C.E. le spese sostenute per l'incarico relativo all'esecuzione dell'E.R.P., va fatto presente che esso si riferisce globalmente agli esercizi finanziari che si sono succeduti a partire dal 1° luglio 1948, ossia: 1948-49, 1949-50, 1950-51, 1951-52 e 1952-53.

Per quanto riguarda la copertura dell'onere derivante dall'approvazione del disegno di legge, così come esso è stato redatto nell'articolo 2, si fa presente che il prelevamento delle disponibilità necessarie al pagamento del contributo a favore dell'I.C.E., è previsto dal fondo preconstituito sul conto corrente infruttifero concernente la gestione dei prodotti industriali e commerciali (accantonato dall'I.C.E., sulle importazioni dirette effettuate anteriormente alla gestione U.N.R.R.A.-E.R.P. 1944-1947), disponibilità che lo stesso Ministero del tesoro dovrà far versare in entrata all'atto stesso in cui emetterà il decreto per lo stanziamento

dei fondi occorrenti alla spesa oggetto del disegno in parola.

Per questi motivi esprimo parere favorevole alla approvazione del disegno di legge poichè il rimborso spese che ne deriva a favore dell'I.C.E. risulta di circa lire 8 milioni al mese, che debesi considerare pienamente giustificato in rapporto all'entità e complessità del lavoro lodevolmente coordinato ed eseguito dal predetto Istituto.

TARTUFOLI. In sostanza — mi pare — ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che tende a sistemare delle operazioni compiute, trattandosi di rimborsare spese sostenute per determinati servizi. Chi ha fatto queste spese ha diritto al rimborso.

La relazione ministeriale dice che alle funzioni normali dell'I.C.E., che noi conosciamo, si sono aggiunte funzioni straordinarie, dato che sarebbe stato inutile creare un apposito organismo per il controllo delle importazioni sul piano E.R.P. dal momento che già l'I.C.E. ha una sua organizzazione di controllo del traffico con l'estero.

Dal punto di vista formale non ho nulla da obiettare, essendosi affidato ad un ente che ha compiti di questo genere, cioè di accertare il movimento delle merci che vengono in Italia, anche il controllo delle merci E.R.P.

Dove potrebbero sorgere dubbi e interrogativi è a proposito dei 500 milioni che si rimborsano e che l'I.C.E. avrebbe spesi per questo compito. Questi 500 milioni sono stati effettivamente spesi per svolgere quella funzione o non è successo quel che è avvenuto spesso in simili casi, quando su una spesa straordinaria si fanno gravare anche quelle che sono spese normali di istituto?

Se tutto questo, come io presumo, non è avvenuto, se il controllo da parte del Tesoro si è esercitato con i dovuti modi, io non avrei nulla da obiettare.

Poichè questo disegno di legge è stato presentato di concerto col Ministro del tesoro, vorrei credere che anche in questa circostanza il Ministero del tesoro, sempre così severo e tenace nel resistere ad ogni richiesta di contributi, abbia esercitato il dovuto controllo. Comunque vorrei che il relatore ci dicesse qualcosa circa il volume dei compiti svolti in questa occasione dall'I.C.E. In tal modo potremmo

renderci conto se il contributo sia rispondente all'opera svolta e dare quindi con più tranquillità il nostro voto.

TURANI, *relatore*. Vorrei chiarire che, se conto i dati forniti dall'I.C.E., risulta che l'Istituto stesso dal 1948 ad oggi ha speso per questo servizio un totale di lire 968 milioni. Il Tesoro, valutata la situazione, ha dimezzato la richiesta ed ha concesso un contributo di 500 milioni...

TARTUFOLI. Allora hanno tentato di ingannarci!

TURANI, *relatore*. Questi sono i dati forniti dall'I.C.E. L'Istituto ha presentato delle note per ogni singolo esercizio, per un totale di 968 milioni; il Ministero invece ha disposto un rimborso di 500 milioni, forse tenendo conto del fatto che il personale impiegato serviva anche per le normali funzioni dell'Istituto. Comunque si deve tener conto del fatto che l'I.C.E. ha controllato operazioni per cifre ingentissime, per centinaia di miliardi.

TARTUFOLI. Si tratta in sostanza del rimborso di spese sostenute per un determinato servizio. Quindi il sapere che questo servizio è costato l'uno per cento, l'uno per mille o l'uno per diecimila sarebbe un dato interessante, che dovrebbe esser da noi conosciuto. Potremmo così valutare se è giusta la riduzione dai 960 milioni ai 500. Io desidero conoscere il perchè di questa decurtazione, altrimenti si resta perplessi. Infatti, come dicevo prima, noi rimborsiamo una spesa sostenuta per un determinato servizio. Ora se si chiedono 960 milioni, vogliamo sapere perchè il rimborso è ridotto a 500 milioni. Se infatti si sono addebitate a questo servizio spese inerenti alle normali funzioni dell'I.C.E., la decurtazione è giusta, ma l'Istituto avrebbe agito in modo non corretto. Se invece questo non fosse ed il Ministero avesse dato una cifra diciamo a *forfait*, io sarei molto perplesso ad approvare la legge.

MOLINELLI. Io vorrei chiedere e motivare un rinvio della discussione di questo disegno di legge. Mi pare che la relazione sia in parte manchevole, non per volontà del relatore, ma

per la difficoltà dell'argomento. Qui si tratta di stanziare una somma a favore dell'I.C.E. senza che vi sia una chiara giustificazione della spesa, come è stato fatto rilevare dal collega Tartufoli.

Ma non è questa la sola osservazione che si deve fare al disegno di legge. In realtà noi ci troviamo di fronte a un provvedimento di sanatoria per spese effettuate non si sa con quale autorizzazione, perchè non è detto che ci sia l'autorizzazione.

TURANI, *relatore*. L'autorizzazione c'è.

MOLINELLI. D'altra parte dal disegno di legge non è possibile rilevare quali siano le spese sostenute. Il relatore ci ha detto una cifra, ma questa non corrisponde a quella del rimborso prevista dal disegno di legge.

Vi è poi un'altra osservazione da fare. Queste operazioni di importazione di prodotti in Italia sul Piano E.R.P. ed in base ai successivi accordi con gli Stati Uniti d'America avvengono attraverso un organismo che già era stato autorizzato a questo compito. La necessità di istituire in Italia un altro organismo per la rilevazione, il controllo e la contabilizzazione dell'importazione di queste merci è concepibile, anzi probabilmente risponde ad una necessità. Ma, come il primo, anche il secondo organismo dovrebbe per il proprio funzionamento attingere i fondi a quella voce, cioè alla voce internazionale sulla quale è stabilito un apposito stanziamento per le spese. Invece, con l'articolo 2 del disegno di legge, che prevede alla copertura finanziaria, si fa carico a tutt'altro stanziamento.

Sarebbe necessario fare queste specificazioni. Innanzitutto, si dovrebbe stabilire quali sono le spese effettivamente sostenute dall'I.C.E. per queste operazioni. Secondo: stabilire che i fondi per il rimborso all'I.C.E. per le spese sostenute per le operazioni di rilevazione, controllo e contabilizzazione debbano essere addebitate al conto dell'Istituto nazionale e non ad un conto diverso. Terzo: autorizzare il trapasso nel bilancio dello Stato dei fondi da mettere a disposizione ed infine pagare l'I.C.E. in base ad una fattura di spese da presentarsi allo Stato. Sono certo che una parte di queste informazioni potrà esserci data dall'onorevole relatore. E appunto ren-

dendomi conto della necessità di esaminare più a fondo la questione chiedo che la discussione sul disegno di legge sia rinviata.

TURANI, *relatore*. Le importazioni di merci effettuate in Italia ammontano ad un miliardo e 300 milioni di dollari, cifra che non mi sembra indifferente. L'I.C.E. ha sostenuto spese molto elevate che si aggirano sui 900 e tanti milioni.

AMIGONI. Mi sembra ingiustificata la riduzione apportata da 900 a 500 milioni. Può darsi che il Tesoro abbia ragione, che abbia operato tale riduzione dopo un attento esame delle cifre. Ma bisognerebbe vagliare se questa è un'imposizione o il frutto di una discussione.

DE LUCA. Al fine di evitare di dover ricorrere per l'avvenire ad un altro disegno di legge simile, sarei del parere di chiarire la questione in modo definitivo. Sarebbe giusto conoscere quello che l'I.C.E. incassa e quello che spende. Lo Stato dovrebbe dare all'I.C.E. per ogni operazione una remunerazione precisa, indipendentemente dalle fonti separate e distinte, perchè la fonte è lo Stato.

MOLINELLI. La Convenzione stipulata fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America e ratificata nel 1948 prevede un'importazione di merci in Italia da contabilizzarsi sulla gestione speciale *extra* bilancio, nella quale è compresa una percentuale per le spese di gestione; è a questa gestione speciale che debbono essere riferite le spese di 900 o 500 milioni, delle quali si chiede il rimborso. Non avendo sott'occhi questa Convenzione, non potendo stabilire quale è il fondo al quale debbono essere addebitate le spese sostenute dall'I.C.E., ho chiesto il rinvio della discussione sul quale insisto, perchè mi pare necessario venire ad una chiarificazione.

TARTUFOLI. Mi associo alla richiesta di rinvio. Non vorrei arrivare a votare contro questo disegno di legge, perchè sono fiducioso che, acquisiti tutti gli elementi circostanzialmente ed oculatamente esposti, evidentemente ci renderemo conto che il provvedimento è opportuno e saggio. È necessario poi vedere come questi 980 milioni possano diventare 500 senza che nessuno protesti. L'I.C.E. può e deve svolgere una funzione preziosa,

specie nei confronti dell'artigianato. Nel caso che si verifichino aumenti di spesa, a chi addebitiamo tutte le spese che l'I.C.E. potrebbe fare? Questo è un problema che, se non è risolto in questa legge, può essere motivatamente considerato a parte dalla Commissione. Anche io quindi sono del parere di rinviare la discussione per dar modo al collega Turani, che è capacissimo amministratore, di farci conoscere quanto è necessario per soddisfare le nostre esigenze.

QUARELLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non ho nulla da osservare sul rinvio del disegno di legge, anzi sono lieto che la Commissione voglia esaminare l'ordine di spese.

Però ho il dovere di far presente come avvengono certe cose. Si dà all'I.C.E. un incarico X con l'intenzione di fare a fine d'anno un conto sommario delle spese; quindi, senza averlo fatto, si giunge al secondo anno e poi al terzo. Ad un certo momento il Tesoro pone termine alle operazioni e siccome praticamente l'I.C.E. non è un ente di interesse particolare, si arriva ad una sistemazione delle contabilità in qualche modo: si è arrivati così alla cifra di 500 milioni.

Quando lo Stato deve ottenere dei servizi da questi enti, deve stabilire una percentuale fissa, tanto più che l'I.C.E. ha delle percentuali stabilite sulle operazioni che compie. Se questa cifra è ritenuta sovrabbondante dallo Stato, il caso è diverso. Lo Stato dovrebbe fissare per ogni operazione una percentuale, ad esempio, lo 0,05, e ciò per una regolarità di bilancio. Che poi questo ente abbia o meno coperto le spese, non c'interessa. È necessario, ripeto, che in questi rapporti venga stabilita la cifra di retribuzione che potrà esser discutibile, ma che eviterà poi lungaggini e discussioni.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, la discussione del disegno di legge si intende rinviata alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,30

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.